In: Brunello Melloni, Bruno Bertelli, *Dizionario del dialetto renazzese (parlato a Renazzo e frazioni limitrofe del Comune di Cento)*, vol. 1 - *Renazzese-Italiano (con modi di dire, citazioni, proverbi, toponimi)*, Buonacompra: Patinata 2026, pp. 9-11

Presentazione

di Daniele Vitali

Sottoposta a Ferrara dal 1502, la città di Cento ha però sempre mantenuto solidi contatti con Bologna, alla cui diocesi tuttora appartiene. Queste circostanze spiegano perché il centese sia un dialetto di tipo bolognese, sebbene non identico, ovviamente, a quello del capoluogo regionale.

Per la precisione, il centese è un dialetto di tipo "rustico settentrionale", come quelli appunto della parte settentrionale della provincia di Bologna. Ciò si vede soprattutto dal modo di dire "cugina, farina, gallina", che sono *cuṡénna, farénna, galénna* con /n/ laddove il bolognese urbano presenta *cuṡéṅna, faréṅna, galéṅna* con /ŋn/ e i dialetti rustici occidentali hanno *cuṡéina, faréina, galéina* col dittongo /ei/, nonché dal modo di dire "cassetto, freddo, secco", che sono *casĕtt, frĕdd, sĕcc* con /ɛ/, cui il bolognese urbano e i dialetti rustici occidentali rispondono mediante *casàtt, fradd, sacc* con /a/.

Il centese ha anche caratteristiche che lo distinguono pure dalla maggioranza dei dialetti rustici settentrionali parlati in provincia di Bologna, come i dittonghi *-îa, -ûa* in posizione finale di parola, es. *pîa, fradîa, sîa* e *bûa, faṡûa, incûa* "piedi, fratelli, 6" e "buoi, fagioli, oggi". Si tratta delle ultime vestigia di un sistema un tempo presente anche in posizione interna di parola: secoli fa, cioè, si diceva *fîara, fîavra, pîagra* e *cûag, fûag, vûad* "fiera, febbre, pecora" e "cuoco, fuoco, vuoto", poi però in tale posizione *îa, ûa* hanno dato *î, û* lunghe, così che oggi in centese, e anche in bolognese urbano, abbiamo *fîra, fîvra, pîgra* e *cûg, fûg, vûd*; da notare che il bolognese urbano, più rapido nell'evoluzione, ha accolto questo passaggio pure in fine di parola, approdando così a *pî, fradî, sî* e *bû, faṡû, incû*.

Dal punto di vista lessicale, è ottima la sovrapponibilità fra centese e bolognese, come si può vedere confrontando i classici dizionari centesi, di Mario Borgatti (1984) e di Didaco Tangerini (2000), al dizionario bolognese pubblicato dal sottoscritto nel 2007 insieme a Luigi Lepri (seconda edizione 2009). Anche la morfosintassi, per quel poco che distingue il bolognese dal ferrarese, vede Cento solitamente allineata con Bologna (a tal fine, si possono mettere a confronto la grammatica centese di Tangerini 1995 e quella mia bolognese del 2005 o successive edizioni).

L'Emilia-Romagna è terra di microdiglossia, in cui cioè i dialetti cambiano da paese a paese: anche il centese urbano dunque differisce più o meno fortemente dai dialetti delle frazioni. Anzi, vista l'area di confine in cui si trova il comune, abbiamo diversi orientamenti dialettali a seconda della zona. Così, troviamo dialetti di tipo bolognese a Dosso e Buonacompra e di tipo ferrarese a Casumaro e Reno Centese, fino a un caso di transizione come mi risulta essere il dialetto di Alberone.

E che ne è di Renazzo, il cui dialetto costituisce l'oggetto di questo "Dizionario del Dialetto Renazzese" in due volumi?

Il renazzese è anch'esso di tipo bolognese, ma con elementi più conservativi rispetto al centese urbano: infatti, il centese presenta i dittonghi /ɛi, ɔu/ in parole come *mĕila, pĕira, vĕider* e *crŏuṡ, fiŏur, sŏul* "mela, pera, vetro" e "croce, fiore, sole", simili ai bolognesi /ai, ʌu/ di *maila, paira,*

vaider e *cråuṡ, fiåur, såul*, mentre il renazzese mantiene le antiche vocali lunghe /eː, oː/ e dice pertanto *mêla, pêra, vêdar* e *crôṡ, fiôr, sôl*. Inoltre, a Renazzo troviamo ancora ben chiare le vocali lunghe "intermedie" *ē, ō,* sulle quali occorrerebbe un lungo discorso: qui andrà detto almeno che, con varie realizzazioni alternative, questi due suoni sono presenti pure nella Romagna occidentale (dove vengono scritti *ê, ô*) e nella media montagna bolognese (come ho argomentato in vari lavori, dove ho optato proprio per la scrittura *ē, ō* che in questa prefazione uso per il renazzese). Si tratta di una tappa intermedia fra l'apertura che parole come "fare, male, cuore, nuovo" avevano un tempo e la chiusura almeno in parte possibile attualmente: in ravennate antico ad es. si diceva *faer, mael, còr, nòv* con /æː, ɔː/, poi diventati *fê, mêl, côr, nôv* con /eə, oə/ come sono a tutt'oggi, in modo analogo al renazzese *fēr, mēl, cōr, nōv* (più complessa la vicenda del bolognese, che presenta *fèr, mèl, côr, nôv* con /ɛː, oː/). Si noti che i fonemi /eː, oː/ ed /ɛː, ɔː/ del centese urbano sono soggetti a variazioni fonetiche a seconda della parlata, il che fa pensare ad una precedente situazione in cui queste due serie vocaliche si opponevano a una terza serie, rappresentata dalle intermedie del renazzese, per poi attestarsi su due sole serie con realizzazioni diverse, o combinate diversamente, a seconda del parlante (la materia, assai complessa, sarà trattata in un lavoro che ho attualmente in cantiere). In pratica, il renazzese odierno, per come è ancora parlato dai più anziani, ci aiuta a far luce pure sulla variabilità del centese urbano moderno.

Un altro caso in cui a Cento ho trovato diverse soluzioni si può spiegare con la situazione attuale di Renazzo: in renazzese infatti la serie "luna, fortuna" è allineata con quella di "farina, gallina" vista sopra, per cui oltre a *farénna, galénna* avremo anche *lónna, furtónna* con /n/, in modo diverso ma speculare al bolognese, che come *faréṅna, galéṅna* presenta *lóṅna, furtóṅna* /ŋn/. Il centese urbano quale risulta da Borgatti e Tangerini ha invece *farénna, galénna* ma *lûna, furtûna*, però c'è anche chi dice *lónna, furtónna,* rendendo così il sistema più simmetrico.

Vorrei sottolineare che la presenza delle vocali intermedie renazzesi *ē, ō* non è una sofisticazione da linguisti, ma una realtà ben presente anche ai parlanti: tali vocali vengono infatti chiaramente segnalate dal libro *Nuetar d'Arnàz* pubblicato da Brunello Melloni nel 2007 a cura del Circolo culturale "Amici del Museo" di Renazzo, come anticipazione del presente lavoro a cura di Bruno Bertelli. Per la precisione, Melloni chiamava quei due suoni "semi-aperte lunghe", e li indicava con *ê, ô,* alla romagnola. Come s'è visto, la trascrizione da me usata è diversa: per indicare le intermedie /eə, oə/ ho l'abitudine di ricorrere a *ē, ō,* dal momento che *ê, ô* stanno già per /eː, oː/ nella grafia bolognese consolidatasi dal 1999, i cui elementi fondamentali si erano già fissati a fine Ottocento.

Quella notazione distingue tra vocali lunghe e brevi per mostrare uno dei caratteri fonologici principali di dialetti dell'Emilia centrale come bolognese, modenese e reggiano, ma sul fianco nord sembra essersi fermata al confine provinciale: già gli storici dizionari centesi sopra citati non distinguevano tra *é, ó* chiuse lunghe e brevi (rispettivamente /eː, oː/ e /e, o/), né tra *è, ò* aperte lunghe e brevi (risp. /ɛː, ɔː/ e /ɛ, ɔ/), nonostante anche il dialetto di Cento, come d'altronde quello di Renazzo, presenti quest'opposizione fonologica fondamentale, che io indicherei con *ê, ô* vs *é, ó* e con *è, ò* vs *ĕ, ŏ,* ma che volendo risparmiare in accenti si potrebbe indicare almeno usando la doppia consonante dopo vocale breve, es. centese *mêl, al côr* "miele, il cuore" vs *méll, al córr* "1000, (egli) corre", renazzese *bòt* "bòtte" (percosse) vs *bŏtt* "bótte" (barile).

Quest'ostacolo, di non completa corrispondenza tra la grafia e il sistema fonologico e di difformità tra grafia usata per il centese e il renazzese da una parte e gli altri dialetti di area

bolognese dall'altra, per fortuna, non scalfisce minimamente la grande importanza del lavoro di Melloni e Brunelli, dal momento che chi consulterà questo Dizionario troverà la trascrizione fonetica data, per ogni lemma, tra parentesi quadre: il sistema usato non è quello dell'Alfabeto fonetico internazionale che nella presente prefazione ho inserito fra barre oblique (/ /), ma è chiaro e coerente e può dunque rappresentare una valida guida a chi voglia sapere come si pronunciano le parole del renazzese. Conosco un solo altro dizionario dialettale dell'Emilia-Romagna che fornisce questo ulteriore aiuto al lettore, ossia quello finalese di Giovanni Sola (1994), ma nel nostro caso la scelta è ancora più utile, dal momento che il dialetto di Finale, di tipo ferrarese, ha solo 7 fonemi vocalici, mentre quello di Renazzo, essendo di tipo bolognese e avendo quindi la suddetta opposizione tra vocali lunghe e brevi, ne ha molti di più, per la precisione 14 (e sono 16 in centese, come in bolognese, per via dei dittonghi /ɛi, ɔu/ visti sopra).

Per concludere, va segnalato un altro pregio dell'opera, ossia il fatto di essere "bidirezionale": abbiamo così un volume dal renazzese all'italiano e uno dall'italiano al renazzese. Nell'Ottocento, quando tutta la popolazione italiana era dialettofona e si sentiva acutamente la necessità di insegnarle la lingua ufficiale dello Stato, i dizionari dialettali erano tutti monodirezionali, andavano cioè solo dal dialetto all'italiano. Negli anni Duemila, a situazione invertita, abbiamo finalmente un buon numero di dizionari che oltre all'equivalente italiano delle parole del dialetto danno anche l'equivalente dialettale delle parole dell'italiano, ormai lingua materna della maggioranza della popolazione.

Quest'operazione è utile a fini di recupero, di studio, di produzione letteraria, di insegnamento del dialetto alle nuove generazioni, e sarebbe bello avere un dizionario così per ogni paese.

Intanto, però, è di grande aiuto averne uno per ogni luogo in cui c'è stato qualcuno col tempo, l'energia e le competenze necessari per sobbarcarsi un lavoro gratificante ma lungo e oneroso come la scrittura di un vocabolario.